

Brinifall

Scandalo 18

REAL TE

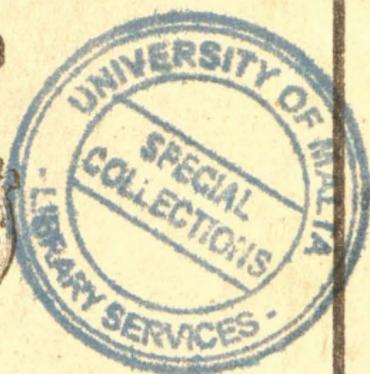


PRESSO F. IZZO

Marino Faliero
Lucia di Lam.
Lucrezia B.
I Brigar
Danae
Bev
Tc

MARIA PADILLA

MELODRAMMA, IN TRE ATTI.



DPL-434

MALTA,
Tipografia di Filippo Izzo
1846.

MARIA PADILLA

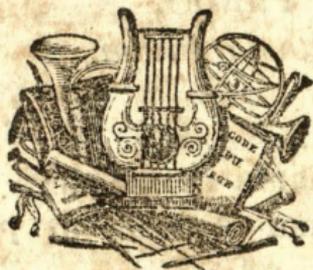
MELODRAMMA,

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI MALTA

l'anno 1846.



MALTA,

1846.

PERSONAGGI

DON PEDRO DI CASTIGLIA,

Signor Lorenzo Del Riccio.

IL DUCA D. RAMIRO D'ALBUQUERQUE, amante
disprezzato da D. Maria,

Signor Salvatore Vinco.

D. RUIZ DI PADILLA,

Signor Gioacchino Ramoni.

D. MARIA, }
D. INES, } sue figlie,

Signorina Enrichetta Servoli.

Signora Adelaide Ramoni.

FRANCISCA, aja delle suddette,

Signora Cali.

D. LUIGI, marchese d'Aguilar,

Signor N. N.

D. ALFONSO DI PARDO;

Signor Antonio Pisani.

UNO SCUDIERO.

CORI E COMPARSE.

Gentiluomini—Dame—Vassalli di Padilla—Guardie—Famigliari, &c.

*L'azione nel 1.º atto è nel castello di Padilla,
nel 2.º e 3.º in Siviglia.*

Musica del Maestro Signor GAETANO DONIZETTI.

Poesia del Signor GAETANO ROSSI.

Maestro Direttore—*Signor Dr. Paolo Nani.*
Direttore dell' Orchestra—*Sig. Giovanni Lebrun.*
Pittore scenografo—*Sig. Angelo Ercolani.*

ATTO PRIMO.

EPOCA PRIMA.

SCENA PRIMA.

Atrio di stile moresco nel castello di Padilla e gradinate
e conducono agli appartamenti. Nel fondo, terrazzo,
dal quaie scorgesi il mare.

*Famigliari di Padilla traversano l' atrio e voci lontane che
accostandosi, accompagnate da chitarre e campe-
stri stromenti. Alcuni gentiluomini ed alcune dame, ser-
mansì ad attendere; dietro ad essi paggi e scudieri.*

Coro **D**i queste ridenti, pacifiche valli
V' unite, o vassalli, donzelle, pastor.
Venite al castello, chè giorno è di festa;
Pel nodo s' appresta—d' imene e d' amor.

*(Compariscono i vassalli recando mazzi di fiori, cestelli or-
nati di nastri, convenienti frutta ed altri doni. Si avan-
zano verso la scala dalla quale scenderanno, preceduti dai
paggi e seguiti dai scudieri, D. Ines, e D. Luigi.)*

Coppia eletta! noi t' offriamo
Puro omaggio in questi fior.
Tutto esulta in queste arene
Alla festa dell' imene.

Voti ardenti al Cielo alziamo,
Che a te gioje alterni ancor.

Ines Al vostro puro omaggio,
A quei voti sinceri, oh, com' è grato,
Fidi vassalli, e gode il nostro core!

(volgendosi con tenerezza a D. Luigi.)

Ah sì, tutto me 'l dice,
Tutto sperar mi fa; sarò felice.

Eran già create in Cielo.
Le nostr' alme a eguale ardore;
Quai due fior su d' uno stelo
Crebber esse per l' amore;

Innocente e cara speme
 Questo amore lusingò.
 Or ne torna il Cielo insieme,
 E nostr' alme consolò.

Lui. Solo tu comprender puoi
 Il supremo mio contento.
 Il mio sguardo, e non l'accento
 A te esprimere lo può.

Coro Giusto il Cielo a tal contento
 Così puro amor serbò.

Ines Sorridi, o caro sposo,
 All' avvenir beato,
 Che vedi a noi serbato
 Dal Cielo e dall' amor.

Di gioje a tant' eccesso
 Angusto io sento il petto ;
 Dividi, o mio diletto,
 L' ebbrezza del mio cor.

Lui. Qual avvenir beato
 Dal Cielo è a noi serbato !
 Io tutta già divido
 L' ebbrezza del tuo cor.

Coro Sì, un avvenir beato
 Dal cielo è a voi serbato ;
 E dividiam l' ebbrezza,
 Sposi, dei vostri cor.

Lui. Ad affrettar vo il sacro rito. Giunti
 Sono amici e congiunti :
 Il cugin nostro, Alfonso,
 Condurrà dalla caccia il favorito
 Del Prence, Mendez, ospite gradito
 Altre fiate fra noi.

Ines. Ci onora. Ah ! pochi
 Istanti ancor. . . .

Lui. Poi mia.

(*Le bacia la mano, indi parte con seguito.*)

Ines. Per sempre... e così fia
 Compita appieno allora
 La mia felicità.
(Vedendo Maria, che viene dal fondo, le muove incontro

S C E N A II.

Maria, e detta.

Ines (abbracciandola) Diletta suora!

Mar. Abbracciami: qui... senti

(Portandosi la mano d' Ines al petto.

Come il tuo, balza questo core. Intesi

Quei concetti, quei voti: giubilava

Alla tua gioja: assorta io là, pensava

Al mio sogno diletto:

Ei mi promise un trono. *(con esaltazione.*

Ines E tu vi pensi ancora?

Mar. Ei mi persegue ognora

Qual cenno del destino, e ne accarezzo

Con voluttà il pensiero. Odi, un amore

Cinto di regal sento, me dall' ara

Al suo trono guidava,

Quai dolci sguardi mi volgea! tremava

La sua nella mia mano. Era il sentiero

Tutto sparso di fiori:

Echeggian melodiosi cori

Delle araldiche trombe

(con entusiasmo crescente.

Allo squillar; del popol, della Corte

Fra i plausi, fra gli evviva

Il mio nome s' udiva...

Salutata... Regina...

Oh gioja!

(Col tuono e l' atto della compiacenza del trionfo.

Ines

Tu deliri! Oh! senti, senti

(Suono di caccia lontano.

Della caccia i segnali. Arriveranno

Alfonso e Mendez.

Mar. (colpita) Mendez!
Qual turbameato è il mio! (commossa.

Ines. Quel Mendez t'ama... (marcato.

Mar. Ah suora! e l'amo anch'io

Ah! non sai qual prestigio si cela
In quel giovan sì altero e sì vago;
Veggio in esso parlante l'immagine
Dell'amor che a me in sogno s'offri.

Ha uno sguardo, un sì dolce sorriso
Che al destino il mio cor s'abbandona;
Egli cinto non è di corona,
Ma par nato per cingerla un dì.

Ines. Non t' alludere a sogno fallace
Frena, frena l'ardente tuo core
Tu deliri d'orgoglio d'amore,
E ti rendi infelice così.

S C E N A III.

*Francisca e dette; poi D Pedro, (sotto nome del Conte Mendez)
D. Alfonso, accompagnati da D. Luigi con seguito.*

Fran. D. Alfonso di Pardo, e il Conte Mendez
Nel castello inoltraro. Don Luigi
Ad accoglierli mosse.

Ines. Maria!

Mar. Sorella!... come il cor si scosse!

Fran. Eccoli.

Alf. Al vostro fortunato imene
Giulivo accorro, o dolci miei congiunti,
E Mendez pur.

Ped. Sì, anch'io
Vengo i voti ad unir a quei del mio
Fido Alfonso, o bella Ines, ed a voi,
Adorabil Maria. Quanto anelava

Quest'istante. Ah! volava già il mio core
Della gioja al soggiorno e dell'amore.

Lieto fra voi ritorno,

Vostri piacer divido,
 E al bel pensier sorrido
 Di consolato amor.
 Di meritata gioja
 Il vostro core è pieno.
 Splende per me sereno
 Questo bel giorno ancor.

Ines, Lui. È il nostro cor felice
 In così lieto giorno ;
 Possa ogni cosa intorno
 Far voi felice ancor.

Mar. Felice voi rivede
 Padilla in questo giorno,
 Di gioja a voi soggiorno
 Esser vi possa ognor.

Alf. Fran. Consoli sì bel giorno
 D'ogni alma i voti ardenti;
 S'affrettino i momenti
 Sperati dell' amor.

Ped. A sì ! qual voce d' Angelo
 Che segna il mio contento!
 Mi scese al cor l'accento
 Che gioja m' annunziò.
 Un solo è il voto mio :

(guardando teneramente Maria.)

Celeste ben desio ;
 Allora il più felice
 D' ogni mortal sarò.

Lui. Or al tempio moviam, diletti amici.

Alf. Mai con più lieti auspici,
 Nodo si strinse.

Ines E più lieti, se all' ara
 Col nostro gentil ospite, o sorella,
 Pronuba m' accompagni.

Ped. Di sì bella
 Sorte ben pago, altero io sono. . .

Mar. Io l' amo
Tanto, e felice la mia suora io bramo.
Ped. E anch' io v' adoro, o cara, (*cautamente*
Maria! sperar mi lice. . .

Lui. All' ara.

Mar. All' ara!

(*Tutti s' avviano. Odesi dopo breve momento il seguente Coro di dentro.*)

O coppia diletta! — benigna, deh! accetta
I voti, l' omaggio — di fè, di candor.
Il Ciel di chi t' ama — secondi la brama;
Costanti le gioje — alterni al tuo cor.

S C E N A IV.

Stanza nell' appartamento di D. Maria. Porte laterali.

D. Maria, poi Francisca. Cessano i concerti che udivansi
di lontano, e tutt' intorno è silenzio e tranquillità.

Mar. Diletta suora! . . . Ella è felice, e ved
Pinto di rose l' avvenire. . . E il mio?
E quel Mendez? . . . Qual sorte,
O propizia, o fatal qui lo condusse?
Qual dai suoi modi appar denso mistero?

Fran. Ah signora!

Mar. Francisca!

Fran. Mendez chiede
L' accesso a voi. Festoso ei vien; gioite:
Par che arridavi il cielo. Alfin risplende
Un astro a voi di speme,
Di fortunato amore.
Parlate; che dirò?

Mar. (Mi brilla il core!)

Fran. Ausioso attende.

Mar. (Or che farò?)

Fran. Ma dite. . .

Mar. Ei venga, e tu rimanti,
Sola non mi lasciar. (*) Felici istanti!

(*) *Francisca entra, e subito torna con D. Pedro.*

S C E N A V.

D. Maria, D. Pedro, e Francisca che rimane in disparte.

Mar. (Ei vien ! Gentile aspetto !

Oh amore !)

Ped. Eccomi alfine

Vicino al ben che adoro.

Mar. Mi è dolce qui vederti.

Ped. Oh mio tesoro!

Oh Maria !

Mar. Mio bene amato !

Ped. Vengo a te...

Mar. Quanto mi è grato !

Ped. Quest' istante sospirato

Giunse al fin !

Mar. Mio dolce amor !

A 2.

Mar. Ma dimmi : sei tu nunzio

D' avviso lusinghiero ?

O il genitore ostinasi

Nel suo rigor severo ?

Ahi ! quanti fieri palpiti,

Quanti provai finor !

“ Lassa ! credei di perderti,

“ E mi struggea nel pianto.

Felici le mie lacrime

Se mi ritorni accanto !

“ Mi parla, e s' è possibile

“ Disgonbra il mio timor.

Ped. “ Vorrei più lieta renderti,

“ Maria, mia cura e speme !

“ Ma il padre mio non piegasi,

“ Condanna il nostro imene,

“ Con altro nodo stringermi

“ Vorrebbe il suo rigor.

Ah ! non fia ver che perdere

Ti possa, anima mia !

Questa mia vita spegnersi
 Vedrà Castiglia in pria
 Mio ben, deh! rassicurati
 Del mio costante amor.

(*Maria ad un tratto passa dal giubilo alla mestizia, dicendo*

Qual mai turba il mio contento
 Rio presagio in tal momento!
 Lungi... vedi... è il padre... o Dio!
 S' ei s' oppone all' amor mio?
 Che far deggio! o Ciel!...

Ped. Respira,
 Sposa mia!

Mar. (*rallegrandosi*) Ah!

Ped. Fida in me.

Mar. Dunque io sposa?

Ped. Il sei.

Mar. Ma pria

Al Cielo giuralo...
 E all' amore!

Ped. E all' amore!

Mar. Deh! mel giura sull' onore
 E la fè di cavalier.

Ped. Sì: lo giuro.

Mar. (Qual piacer!)

Ped. Il Ministro a piè dell' ara!

Già ne attende...

Mar. (Oh amica sorte!)

a 2. A te o ^{caro,} m' abbandono!
 cara,

Sempre, ah! sempre ^{mio} tu sei!
 mia

Si compì dei voti miei

Il più tenero e fedel.

Ah! felice troppo io sono;

È delirio il mio contento;

Ogni affanno in tal momento

Da me sgombra amico il Ciel.

(D. Pedro nell'atto di partire rimane alquanto pensieroso, poi dice)

Ma se tu... s' io pur... Maria...

Mar. Che mai t' agita ?

Ped. Non sia

Or palese il nostro imene...

Vonno impormi altre catene.

Mar. Ma tu mio...

Ped. Sì, e la tua fama!

Mar. (dopo qualche titubanza)

Vedi, quanto Maria t' ama,

Tu per me sei tutto, ed io

Come chiedi io tacerò.

a 2. A te, o ^{caro,} m' abbandono ecc.
^{cara,}

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

EPOCA SECONDA

SCENA I.

Sala in un palazzo di Siviglia.

Gentiluomini e Dame in variati e ricchi abiti, che arrivano ammirando — Coro generale.

NELLA reggia dell' amore
Nel soggiorno dei piacer,
Canti sciogli o trovator,
Fate plauso, o cavalier.

La Padilla celebrate :

Ella è l' astro di beltà.

Ma più l'alma n' esaltate,
 Sempre volta alla pietà.
 Alla Spagna in civil guerra
 Ella pace ridonò.
 Ella è un angelo che in terra
 Dio pei miseri inviò.

(partono a destra.

S C E N A II.

Il Duca e D. Ruiz da una porta a sinistra.

Ruiz Quale, dopo tant' anni,
 O Duca, mi rivedi! sconosciuto,
 Nel mistero qui inoltro. S'è eclissato
 Il Sole dei Padilla, e lacerato
 Il cuor di padre da una serpa orrenda.
 Tacita, inseparabile, una larva *(cupamente)*
 M'angoscia il dì; le notti mi funesta
 L'idea dell'onta mia, di quell'iniqua
 Che fremo di nomar, la prediletta
 La delizia colei del genitore! .. *(con tenerezza.*
 Perfida! ed or l'eterno mio rossore!

(con impeto.

Il sentiero di mia vita
 Sparso il Cielo avea di fiori;
 Mi cingeva il crin d'allori,
 Era amato dal mio Re.
 E il suo indegno successore
 Mi rapisce e figlia e onore?...
 Questa, amico, è la mercede
 Del mio sangue di mia fè?

Duca Ti compiangio! (Piu s'irriti!)

Vedi, ammira la sua reggia!

Ruiz Reggia infame!

Duca Ella festeggia

Pedro amante.

Ruiz Ah! taci! taci!

Non resisto al disonor !
 Ma una gioja ancor mi resta :
 È l' estremo mio sorriso.
 Fra i piaceri di lor festa
 Mia vendetta io compirò.

Sul Reale seduttore
 L'onta mia cader farò :
 Quell' indegna nel rossore
 A miei piè cader vedrò.

Duca Deh ! ti placa i ferì accenti
 Quivi alcuno intender può.

(Partono verso i giardini.)

S C E N A III.

D. Maria in ricco e sfarzoso abito. Una collana di perle col ritratto di D. Pedro che le pende sul petto. Ella conduce D. Ines modestamente abbigliata.

Mar. Ines, mia dolce suora ! Qui lontane
 Da una folla importuna... E il tuo consorte ?

Ines Ei s' arrestò alle porte
 Di tua Reggia -- Non osa ; tu lo sai
 Che sua vita è in periglio dacchè uccise
 In singolar tenzone
 L' indegno Don Alfonso
 Complice reo di quel Mendez. Don Pedro
 Giurò vendetta dello spento amico.

Mar. Il Re gli perdonò.

Ines Come ?

Mar. Il tuo sposo

Succede al capitano

Delle guardie reali.

Ines Ognor la mia

Generosa Maria !

Mar Dimmi... ah ! non oso...

E mio padre ?

Ines Compreso

Nel perdon che ottenesti
A' Reali parenti, ch' ei seguia
Nella rivolta, ritornò.

Mar. Parlasti

A lui di me ?

Ines Parlai ; piansi ; ma...

Mar. Oh Dio !

T' intendo, padre mio,
Sei vendicato già !

Ines Maria, che veggo !

Una lagrima !

Mar. E quante,

Sola, non confortata, io ne versai !

Ines Tu sei dunque infelice ?

Mar. Nell' ambito

Splendore d' una Corte,

In braccio dell' amore ho in cor la morte !

Ah ? figlia incauta ! — Di reo trascorso

Il Cielo vindice — Manda il rimorso

Nella memoria — Di suo candor.

Ines Tu la delizia — del Padre allor.

Mar. Quel padre in lagrime — a me s' affaccia,

D' onta nel fremito — ei mi minaccia.

Par che una folgore — m' annienti allor,

Ah ! troppo costami — un cieco amor !

Ines Ah ! trista misera — è ben tua sorte !

Bagni di lacrime — vili ritorte,

Che non puoi sciogliere, — e baci ognor.

Del tuo destino — questo è l' orror !

Mar. Toglimi a estrema — orribil tema.

(*Facendo forza a se stessa.*)

Di ? nel furore di sua vendetta

Dal genitore fui maledetta ?

Ines In suo trasporto — all' anatema,

Scioglieva il labbro — io lo baciai...

Proruppe in pianto — io lo calmai.

a 2.

Mar. Ah! grazie o Dio—consolator (con gioja)
Il suo perdono—io spero ancor.

Ines “ Ah! grazie o Cielo—consolator!
“ Che a noi lo renda—io spero ancor!

Mar. *Ines*, vederlo... (deliberata)

Ines E vuoi?

Mar. Prostrarmi ai piedi suoi.

Ines Fia vero! e quando?

Mar. Attendimi,

Dopo la festa.

Ines. Ah sì!

a 2. Di pace a me bell' iride
Brilla dal Ciel sereno ;
Conforti omai quest'anima
Da lungo sospirar.
Di pura gioja ai palpiti
Ritorni il cuor nel seno,
E il Ciel vorrà sorridere,
E i voti secondar. (suono di tromba.
Qual suon?

Mar. T' accheta... annunziano
Le trombe il Re...

Ines Maria!

Mar. Non dubitare. Abbracciami...

Fissa è la sorte mia.

Ines Degna di noi, di te...

Mar. Voliam del padre al piè! (partono.

S C E N A IV.

D. Pedro, il Duca, Gentiluomini, paggi, e guardie.

Ped. Alla Regina madre

O Duca, rispondete, che domani

A lei mi recherò.

Duca

Nuovi son giunti

Messi di nozze.

Ped. E quanto
 Importuni! Gli udremo: andate intanto,
 E riedete. (*il Duca parte*) O Maria!
 Mi richiami alla gioja! (*avviandosi.*)

S C E N A V.

D. Ruiz, D. Pedro Gentiluomini.

Ruiz (dal fondo) (Egli là fia!)

Gen. Ma chi s' inoltra? Vecchio ignoto, altero
 Agli atti.

Ruiz Cavalieri,
 In questa giovin corte
 Giungo stranier: desio
 Vedere il Re.

Gen. T' avanza.

Ruiz E qual?

Ped. Son io.

Ruiz Voi Don Pedro? fia ver?

Ped. Che bramate?

A che in me così il guardo fissate?

Ruiz Io lo vedo alla fin questo Augusto

(*con fiera ironia.*)

Degno figlio d' Alfonso il Re giusto,
 Degli oppressi ecco il forte sostegno,
 La speranza, l' orgoglio del Regno:
 Se d' un Dio sulla terra è l' immago,
 Vendicarmi egli deve, e lo può.

Gen. (Quali accenti!)

Ped. D. Pedro sa come
 Si punisca. Chi siete? qual nome?

Ruiz Il mio nome? più nome non ho!

Ped. Qual parlar!

Ruiz Ma so il vostro, e poss' io
 Rammentarvelo quì...

Ped. Il nome mio!

E in Castiglia v' ha un sol che l' ignori ?

Il mio nome è flagello dei Mori,
Chiedi all'orbe, e di Pedro il valore
Udrai l'orbe stupito narrar.

Solo i vili, cui sono il terrore,
Me crudele fra i Regi nomar.

Ruiz Pare il nome, che solo vi spetta,
Tal non è

Ped. Qual fia dunque ? parlate ?

Ruiz Vile... Infame...

Ped. E tant' osi ?

Gen. Vendetta !

(cavando le spade, ed avventandosi.)

Ruiz Oh ! qual nobil furor, vi calmate.

Tante braccia a scavare una tomba !

Sono inerme, alti prodi, mirate :

La mia spada alle soglie deponi.

Ped. E qui osasti ?

Ruiz E più ancora oserò.

Dell' oltraggio la macchia nefanda

Vuol che il sangue d'un vile si spanda,

Or se hai cuore, una gelida mano

T' offre il guanto.

(gettandogli il guanto sul petto.)

Ped. Una spada all' insano !

(al seguito.)

Gen. S' uccida !

Ruiz O mia gioja !

Vendetta farò !

a 2.

Ped. Sovra il vil che m' ha insultato

Tutto irrompa il mio furore,

Il mio brando nel suo core

Colpi a colpi addoppierà.

Ti vedrò cader trafitto,

Nè placarmi tu potrai ;

Senza prece e derelitto

Il tuo cenere starà.

Ruiz

Allorchè per giusto fato

Il mio brando punitore

Nel ferir quell' empio core

La sua rabbia spegnerà ;

Solo allora il nome mio,

Alma indegna, tu saprai,

E dovrai pagare il fio

Di tua barbara empietà.

Gen. a D. Ped.

La tua vita è sacra, o duce !

Noi punir saprem l' indegno,

Ei morrà !

Ruiz

Ma non inulto !

(poi volgendosi a D. Pedro.

Lava or tu, se il puoi, l' insulto.

Ped.

Sciagurato ! sien le verghe

Il supplizio dei dementi.

Ruiz

Vile ! un ferro tu paventi !

Date un ferro... un ferro...

Ped.

Olà !

(s' avanzano le guardie.

a 2.

Ruiz

E la folgore del cielo

Te primiero non colpisce ?

Ed ancora non punisce

Dei monarchi il disonor !

Va : quest' anima è maggiore

Di tua barbara vendetta.

Fia tua vita maledetta

Nell' infamia, nel rossor.

Pod.

L' ira già d' un rege offeso

In te piomba, e ti colpisce,

Sempre il cielo ai Re si unisce

Contro i vili traditor.

Sol per piangere vivrai
 Su quell' onta che t' aspetta,
 Tu vorrai dal ciel vendetta,
 Ma fia sordo il cielo allor.

(Ruiz vien condotto via.)

S C E N A VI.

*D. Pedro, Gentiluomini, Dame, Cavalieri, indi
 D. Maria, D. Ines, poi il Duca.*

Coro Vada, soffra quel protervo
 Degna pena a tant' ardire.

Ped. Dei piaceri, che ha turbato,
 Ora tornisi a gioire.

Coro Della festa la regina
 Ecco a noi. (osservando.)

Ped. Maria. (incontrandola.)

Mar. Mio Sire,

Odo pianto, grida intorno,
 Chi funesta un sì bel giorno?
 A quei mesti lunghi gemiti
 Agghiacciarmi intesi il cor.
 Grazia chiedo.

Ped. Un veglio altero
 Sonosciuto... tu non sai...

Mar. Ve ne prego...

Duca Tardi omai,

(movendo verso Maria.)

Figlia incauta, per tuo padre
 La pietà ti parla in cor.

Mar. Padre!

Ines Padre!

a 2. Che mai dice?

Duca Egli è vittima infelice
 Di supplizio infame e rio.

Mar. Oh mio padre!

Ines Oh padre mio!

Ped. (Che mai feci in mio furor !)

Mar. Pedro, al suol le luci hai fisse?
Dunque il vero, il vero ei disse ?

Ped. No'l conobbi, e d' insultarmi,
Stolto, ardiva...

Mar. E l' odo ancor ?

Tutti.

Mar. Ah ! scatena sul mio capo,
Giusto ciel, la tua vendetta :
A me sola, a me s' aspetta
Tant' affanno e tant' orror.
Più perdon da un padre oppresso
Più mercè sperar non lice :
Già la figlia ei maledice...
Ah ! ch' io moro di dolor !

Ines Maledetto sia quel giorno (a *D. Pedro.*)
Che innocente ella ti amava !
Per te, perfido ! obbliava,
Il dolente genitor.

Io vendetta invoco al cielo
Del suo pianto, del mio duolo.
Sien tuoi giorni un giorno solo
Di rimorsi e di terror

Ped. Calma ! ah ! calma quei trasporti,
M' accieca estremo sdegno.
Il tuo padre, benchè indegno,
Fia che torni ai primi onor.
E mentr' io gl' insulti obbligo,
Tu dimentica il furor.
Pagherai col sangue mio
Questo istante di dolor.

Duca (Mi sprezzasti, è giunto il giorno
Di vendetta, o donna altera,
La tua pena orrenda e fiera
E' compenso a questo cor.

(*Seguono sempre di dentro suoni festivi.*)

Per lui vedo giunta l' ora
 Dell' estremo suo rossor.
 Fra l' orror che regna intorno
 Trionfare spero ancor.)

Coro (Fosco già tramonta il giorno
 Dei piaceri, della festa:

A vicenda sì funesta
 Ansio pende incerto il cor.

La contenti, gioja ancora,
 Qui vendetta impreca amor.
 Qual s' addensa nembo intorno
 Di sciagura e di terror!)

Ped. M' odi... *Mar.* Lasciatemi!

Ped. Tuo padre...

Mar. Rompo il giuro !!! (con fierezza.

Ines (a *Maria*) Vieni. *Mar.* Sì.

Mar. Pria che spento un padre io miri,
 Premerò qualunque affetto.
 Figlia io sono, e nel mio petto
 Il dover favella ancor.

Fuggirò dal tuo soggiorno, (a *D. Pedro*.

Benchè sangue stilli il cor.

Ahi funesto fu quel giorno

Che giurai tacere ognor!

Ines Meco vieni o sventurata:

L' egro padre assisteremo,

Nostre lagrime uniremo

A confronto del suo cor.

Fuggi, ah! fuggi da un soggiorno

Chè m' imprime sol terror.

Maledetto sia quel giorno (a *D. Ped.*

Che fu seme di dolor!

D. Maria e D. Ines traversano la folla e fuggono; *D. Pedro*
 resta concentrato; il *Duca* l' osserva. Il *Coro* rimane in
 gruppi analoghi.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

EPOCA TERZA.

SCENA I.

Modesto appartamento di D. Luigi d' Aguilar. Un tavolino con recapito da scrivere, libri, carte, sedie, ecc.

D. Maria, semplicemente vestita, s' avvanza timidamente, e trista fermasi. Poi D. Ines e D. Luigi.

Mar. È là quiete profonda
Fors' ei riposa ancora...
Povero padre mio!
E scorda intanto i suoi dolor! Non io
Istante di riposo
Giungo a trovar... e il merito
Non oso là inoltrar... E ben? *(ad Ines.*

Ines Lo stesso:

Del furibondo accessò,
Che minacciò rapircelo, ei rinvenne
Dopo lungo sopor. Calmato appieno,
Il suo viso è sereno.

Mar. Grazie, pietoso Iddio!

Lui. Ma un solo accento ancora
Non ha profferito da tre giorni.

Mar. E pensi,
Che s' io mi presentassi a' piedi suoi,
Pentita fra le lagrime, feroce
Ei mi sarebbe?

(Odesi dalla stanza a destra la voce di D. Ruiz.

Ruiz (di dentro e tristo) O figlia!

Mar. (con grido represso) Ah! la sua voce!

L' udiste?

Ines Col tuo nome

Agli accenti l' ha sciolta.

Mar. Col mio !... lo credi ?

Ruiz Ove sei, figlia ?

Ines Ascolta.

(a *D. Maria* che vorrebbe parlare.)

Ruiz Sento ad ogni ora estinguersi

La vita mia dolente.

Fa che una volta stringere,

Figlia, ti possa al cor.

D' un bacio tuo confortisi

Il genitor morente

E in pace spiri l' anima

Che visse nel dolor.

Gli altri Per ^{me} te lamenta il misero !

Ei ^{mi} _{ti} perdona, e chiama :

Le sue ginocchia stringere

Potrai: l'odi, ancor ^{l'} _{m'} ama.

a 3. Ah no ! per noi dei vivere,
Padre, e felice ancor.

Mar. Tace...

Lui. (osservando verso la stanza) Si scosse !

Ines A questa parte ei move.

Mar. Oh come tremo !

Ines Vuoi che teco io resti ?

Mar. No ; sola mi lasciate

In tal punto solenne, che decide

Per sempre il destin mio ;

Fra il padre e me non deve star che Iddio.

(*D. Luigi* e *D. Ines* s'allontanano.)

S C E N A II.

D. Ruiz, s' avvanza lentamente colla testa curva sul petto

D. Maria.

Mar. Su quella fronte dal dolor chinata,

Nelle pupille sue, torbide, meste,
Minacciosa vegg' io l' ira celeste.

(*si prostra ai piedi di D. Ruiz.*)

Ruiz A' piedi miei!... V' alzate:
Che volete?

Mar. Perdonò.

Ruiz Voi! (*fissandola*).

Mar. Quale mi credete io rea non sono.

Ruiz Chi ti parlò di verghe?... che!... battuto...
Io? non è ver! (*dopo averla fissata.*)

Mar. (*alzandosi e guardandolo con sorpresa e terrore*) Che ascolto! quale sguardo!
Padre!

Ruiz Prence codardo,
In tal modo ti vendichi? Vuoi sangue?
Vieni: te l'offro...

Mar. (*dopo averlo esaminato*) O Ciel! (*con angoscia.*)

Ruiz Timor ti prende?

Mar. Padre! son io...

Ruiz T'avanza.

Mar. (*sconsolata*) Non m'intende!

Ruiz (*sorridendo*) Oh! gioja! a vil timore
Il coraggio succede,
Squillin le trombe. Cavalieri, a voi:
O giudici del campo, è Dio con noi.

Mar. (*Misero!*)

Ruiz Ah! chi m'afferra? Indietro... aita!

(*cade su d' una sedia.*)

Mar. E fia dunque smarrita (*desolata*).

Per sempre sua ragion! oh! fa, gran Dio,
Che un lampo di tua luce a lui sorrida;
Mi riconosca ancora, e poi m'uccida.

Padre! Padre!... oh rio dolore

Ravvisate vostra figlia.

Deh! calmate quel furore,

Serenate omai le ciglia.

Si riapra il vostro core
 Alla voce sua gemente.
 Vendicatevi : uccidetela ;
 Ma la misera è innocente.
 Sopportò l' obbrobrio, è vero ;
 Ma giurato avea mistero.
 All' amor cedè il cor mio,
 Ma fedel restò all' onor.

Si, lo giuro innanzi a Dio,
 Di voi degna io sono ancor.

Ruiz Com' è bella! il sai... sì bella (*fissandola*)
 Era un dì mia figlia anch' ella.
 Tale il guardo... sin la voce...
 Così dolce... la ricordo...
 Allorchè, in soave accordo,
 Sul liuto arminioso
 Mi cantava l' amoroso
 D' Andalusia pescator.

Mar. Padre !... (*animandosi*)

Ruiz Attendi... eccola... senti:
 (*come volendo ricordarsi una canzone.*)

“ Della sera la brezza leggiera

“ Spira, o Rita ; m' invita sull' onda...

“ A me pensà... (*si confonde.*)

Mar. (O Ciel ! s' io potessi!...)

“ A me pensa, e un sospir dalla sponda,

“ Uno sguardo a me volgi d' amor.”

(*con voce commossa.*)

Ruiz Sì : così... prosegui...

Mar (*sforzandosi e singhiozzando*) Ohimè!

“ Di là, o cara, udrai tenera l' eco...

(*soffocata dal pianto non può eseguire.*)

(*Scoppia il core !*)

Ruiz (*guardandola*) Tu piangi perchè !

a 2.

Ruiz Ah ! se ti restan lagrime, 4

Misera appien non sei,
 Ed io che vorrei piangere,
 Le mie s' inaridir.
 Sappi : arrossisco in dirtelo,
 Io l' amo ognor colei...
 Ah ! questo amor... delirio...
 Perdonami... Gran Dio !
 Più amarla non degg' io,
 Se l' ho da maledir.

Mar. Amare son le lagrime
 Serbate a' figli rei ;
 Ma rea non son, nè merito
 Questo sì rio martir.
 Sempre a me caro, credilo,
 Or più che mai tu sei.
 (E di quel suo delirio
 La rea cagion son io !)
 M' uccidi, o padre mio,
 Ma non mi maledir.

(Prova si tenti estrema !)

(levando dal seno un foglio ed offrendog'ielo.)

Leggete questo scritto :

Prova leal vi sia
 Dell' innocenza mia.
 Io so che in palesarvelo
 Tradisco un sacro giuro ;
 Ma almen che il mio spergiuro
 Vi possa oh Dio ! calmar.

Ruiz Che foglio è quello ?

Mar. Udite :

(spiega il foglio e legge.)

“ Attesto avanti Iddio

“ Che giurai la mia fede all' onorata

“ Donna Maria Padilla,

“ Mia consorte legittima.

Segnato qui vedete

“ Don Pedro di Castiglia.

Ruiz Don Pedro hai pronunziato?

(colpito e con impeto.

Don Pedro?

Mar. Eccolo! *(porgendogli il foglio*

Ruiz *(ravvolgendolo con ferezza fra le mani.*

Ah! come...

E foglio... e cifre... e nome... *(lacerandolo.*

Mar. Ah! padre: ah no!... *(volendo impedire.*

Ruiz Vorrei

Scempio qui far del perfido!

Mar. Le prove! i dritti miei! *(disperatamente.*

Ruiz Lascia: ogni rea memoria

D' amor, d' inganni, e infamie

Distruggasi così!

(spargendo i pezzi e calpestandoli.

Mar. Cielo!

Ruiz Contento or sono.

Mar. Ah padre!

Ruiz. Che fate voi così?

a 2.

Mar. Uno sguardo un detto ancora...

Per pietà, non mi scacciate!

Vostra figlia che v' implora,

Che v' assista, deh! lasciate:

Se non calmo il vostro duolo,

Voglio almen con voi morir,

La pentita all' ora estrema

Vorrà il cielo benedir!

Ruiz. Ite omai: non vi conosco...

La mia mente si smarrisce,

M' arde il core: il ciglio è fosco,

Tutto omai per me finisce...

Oh! lasciatemi qui solo,

Solo io' voglio qui morir.

No, non temo, all' ora estrema

Non sa un padre maledir.

(Odoni improvvisamente da dentro grida e suoni festosi.)

Coro Viva Bianca, di Francia l'onore
Che D. Pedro a sua sposa innalzò.

Mar. Che mai sento! quai grida! oh! furor
Bianca sposa! e soffrir lo dovrò.

Vieni: o padre, non scacciarmi:

Questa è l'ultima preghiera,

Il mio pianto ti disarmi,

Ed avrai vendetta intera,

La tua figlia, no, non trema

All'aspetto del morir.

La pentita all'ora estrema

Vorrà il Cielo benedir.

Ruiz Mi lasciate... all'ora estrema

Io son tratto dal soffrir!

D. Maria trascina a forza seco D. Ruiz, che cerca invano sciogliersi da lei.

S C E N A III.

Interno del palagio di D. Pedro.

D. Pedro seguito dai suoi paggi e Grandi.

Coro Come rosa che s'apre al mattino
È simile la sposa gentile.
Qual lo sposo non v'ha cavaliero
Più prestaute nel ludo guerriero,
Sfavillante del nuovo destino,
Plaude il regno alla coppia regal.

Ped. (Ora fatal giungesti! Io che di lei
Vendicarmi credei,
Me staccar da Maria;
Io l'amo più che mai!
E il foglio che in quel giorno io le segnai...
Io gliel dovea. Rapito
In ebbrezza ineffabile premiava,
Giusto allora il mio core,

La fè più bella, il più sublime amore.

Ah ! quello fu per me
Di paradiso un dì !
Un' anima non v' è,
Che sappia amar così.

Io la rammento allor
A me s' abbandonò,
Che tutto m' immolò,
Amor, dovere, onor.
Più non verrà per me
D'amor, di gioje il dì,
Un' anima non v' è
Che sappia amar così.

Ella tradita ! Oh ! Ciel !... E s' ella osasse
Disperata !... e ad altra adesso !...

Duca *Sire*

Col suo real corteo
La Regina s' avanza.

Ped. Ricevasi.

(superando l' intera agitazione che lo governa.

Duca *(lo trionfo).*

Ped. *(Alma : costanza !)*

S C E N A IV.

Si avanzano i messaggieri Francesi. Uno di essi presenta a D. Pedro un contratto di nozze, che recherà un araldo sopra un vassojo.

Duca Don Pedro, alto Sovrano
Di Castiglia e Leone
A Bianca di Borbone vostra sposa
Della real corona
Cingete il crine, e fausto il Ciel vi sia.

SCENA ULTIMA.

D. Maria viene rapidamente dal fondo, seguita da D. Ines e D. Luigi fra i quali D. Ruiz. D. Maria irrompe fra la folla e grida :

Mar. Fermate... olà !... quella corona è mia !

Tutti Ah! la Padilla; oh eccesso!

Ped. Maria!

Mar. Tu tremi adesso?

Ped. Io fremo al tuo delitto.

Mar. Sostengo il mio diritto!

Duca Soldati, si discacci.

Mar. Sai tu? sai chi minacci?

(dignitosa al Duca.)

Giurata innanzi a Dio,

La sposa sua son io,

Scacciar la sua Regina

Di voi chi osar potrà?

Coro E tant' oltraggio soffresi?

Ped. (Ah! tutto è ormai svelato!)

Vedi che festi, incauta! *(a Mar.)*

Mar. Mira: opra tua, spietato!

(Segnandogli D. Ruiz che s' avvanza fra D. Luigi e D. Ines.)

Coro Quel vecchio egro...

Ped. Ciel!

Mar. Guardalo.

Ped. Traveggo?

Ruiz Ove son io?

(D. Ruiz volge intorno lo sguardo incerto e stupido.)

Ines Lui. Oh istante!

Ped. È ver.

Coro Ah! che sarà?

Mar. Ravvisa la tua vittima:

Ragion per te ha smarrita;

Chiama la figlia in lagrime

Dolente genitor.

La figlia ch' ora, o perfido,

Da te venia tradita,

Che a te sommessata e tacita

Soffriva ogni dolor.

La fè giurata or serbami,

E rendimi all' onor.

Ped. (Ah! sulla trista e misera
Il ciglio alzar non oso.
Dei giusti suoi rimproveri
Sento la forza al cor.

Più fiero intanto straziami
Rimorso tormentoso ;
D' uno spergiuro arrestami,
Spaventami l' orror.)

Ruiz (Sento ad ogni ora estinguersi
La vita mia dolente ;
Vien che una volta stringere,
Figlia, ti possa al cor..

D' un guardo tuo rallegrisi
Il genitor morente,
E spiri in pace l' animo
Che visse nel dolor.)

Lui.Ines (Dell' onta trista vittima :
Ha la ragion smarrita.
Chiama la figlia in lagrime
Dolente genitor !

Rimorda a chi del misero
Sì funestò la vita ;
E forse qui riserbane
Il fato a nuovo orror !)

Duca (Ah ! l' esecrata vittima
Ancor non è colpita :
Incerto ancora fremere
Sento agitato il cor.

(*Lui.Ines*) Di lui nel sen contrastano
Cure angosciose estreme.
Cimento fier, terribile
D' amor, di fè, d' onor !)

Coro (osservando *D. Ruiz*).
(Odi : natura esprimesi ;
Paterno amor che geme ;

Vedi un sorriso, l' anima
Ricade nel dolor.

Del Re nel sen contrastano
Cure angosciose estreme,
Cimento fier terribile
D' amor, di fè, d' onor !)

Duca “ Il silenzio, in cui t' ostini,
“ Per la Francia è insulto audace:
“ Il tuo regno avrà la pace
“ Se costei punisci o Re.

Ped. “ Troppo ardire, o Cavaliere,
“ Voi spiegate innanzi a me!

Duca e Coro

Lo comanda a te l' onore :
La salvezza del tuo regno
Può temprare il nostro sdegno
Solamente il suo morir.

Ped. Con superbi e vani detti
Tema in me destar pensate ?
Questa donna, che insultate
È il desio de' miei desir.
Le giurai dell' ara al piede
Santo amore, eterna fede :
E dal tron, cui l' inalzai
Chi di voi balzar la può ?
Se la Francia, o la Castiglia
Sa tentarlo, aspetterò.

Duca e Coro (Quale eccesso !)

Gli altri (Oh estrema gioja!)

Duca (L' ira mia frenar non so !)

Mar. O padre tu l' odi :
Sua sposa mi chiama ;
Mi rende la fama
Mi serba la fè.
Le braccia mi stendi,

L' affetto mi rendi.

Ah! padre ancor degna

Io sono dite. (*Ruiz l' abbraccia.*)

Di tante mie pene,

D' amare vicende

Il Cielo mi rende

Soave mercè.

Rapita mi sento

D' amor di contento.

Del mio più felice

Un core non v' è.

Ruiz, Ines, Lui. Mar.

Per ^{me}
te si dirada

Terribile velo ;

Ridente ora il cielo

Si schiude per ^{me.}
te.

Del tuo più felice,

Un core non v' è.

Ped.

A te la Castiglia

(*a Mar.*)

Sommessa s' inchina

Mia sposa, e regina

T' adora con me.

Del tuo più felice

Un core non v' è.

Mar.

Ridente ora il cielo

Si schiude per me.

F I N E.